

Milano 20 Agosto 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

34.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglese, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 12. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

Secondiamo volentieri l'inchiesta d'insertire i due seguenti sonetti del signor Fernando Valcamonica, comasco; il primo sopra la distruzione finale dell'universo, diretta al peccatore impenitente; l'altro sulla morte apparsa ai nostri progenitori esigliati pel peccato originale dal terrestre paradiso.

E cader vive fiamme, e la tempesta  
Ruggir fra i tuoni, e i lampi di repente;  
De' colli eccelsi la frondosa testa  
Divamparsi, e la terra aprir furente  
Le ceche grotte, e a zuffa infausta presta  
Sgorgar d'ignito zolfo ampio torrente,  
E il sole da caligine funesta  
Spenti i bei raggi, e l'Ocean muggente  
Rotar tra il fumo i flutti, e ovunque il mondo  
Struggersi, e preda te medesimo atroce  
Di tai sciagure sotto il grave pondo  
D'un nume offeso alla sdegnata voce,  
Peccatore inflessibile ed immondo,  
Nell'ultimo vedrai giorno feroce.

Mentre dall'Eden di delizie pieno  
Usciano i padri al cenno del tonante,  
Torbido i lumi, e lacerato il seno,  
Uno spettro mirâr crudo e gigante.  
Offuscavasi il puro aër sereno,  
E appassivano l'erbe a lui d'innante,  
Quando con labbra infette di veneno  
Parlò voci d'orgoglio in suon muggiante.  
Sangue e stragi chiedente il sorgo al giorno,  
Frutto di colpa, omai; morte son io;  
Vengo d'averno a far con voi soggiorno.  
La mesta coppia allora impallidì;  
Baleno il cielo; urlar le belve intorno;  
Tremò natura, e a bruno si coprì.

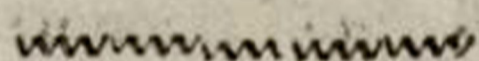
## CENNI TEATRALI.

MILANO ( *I. R. Teatro della Canobbiana* ). Non v' ha dubbio che dalla scelta di uno spartito possa argomentarsi quanto ne sappia pel suo interesse un impresario; e da questo lato vi sarebbe di che rallegrarci col signor Glossop per l' *Elisa e Claudio* di Mercadante, posta su queste scene martedì scorso. Ma considerando che da non gran tempo erasi assai lodevolmente eseguito questo componimento all' *I. R. Teatro della Scala*; considerando che alcuni pezzi vennero tralasciati dello spartito, e considerando che alcuni de' principali attori nell' attuale compagnia sono infinitamente inferiori a que' primi, dobbiamo, per amore di verità, per amore del suo interesse e per amore del pubblico piacere, consigliarlo per l' avvenire a più maturi riflessi. — Nella signora *Demerì* che sostiene la prima parte, troviamo sempre quel tesoro di bella, sonora, dolce ed estesa voce che la potrebbe far ovunque primeggiare se a così rara dote, non disgiunta dalla sua interessante persona e da quel vivo sentire che in lei chiaramente appare, sapesse la signora *Demerì* unire una più corretta azione, un più convenevole portamento ed un colorire di note non sì troppo ineguale dal piano al forte, di maniera che la voce sembri talvolta eccessivamente spinta e tal altra debole o infievolita. Questi avvertimenti che nell' opera attuale, più che nel *Matrimonio segreto*, crediamo ci sia permesso dirigerle, e che assoggettiamo al pubblico giudizio, sono frutto di quell' intima persuasione che abbiamo intorno all' onorevole riuscita che ponno sortire quelle pregievoli qualità, le quali già assegnano un posto distinto alla giovine signora *Demerì*. Il basso comico, signor Coppini, ha egli pure sostenuto con qualche lode la parte sua, e nel duetto colla signora *Demerì* venne applaudito. Per dirne tutto il bene che possiamo nomineremo ancora la seconda donna, o come si vuole, l' altra prima donna, signora Fontemaggi che parimenti fece bene il dover suo. Non avendo per gli altri speranza di miglioramento, sarà bene tacerne.

Per secondare le brame dell' impresa il signor Giulio Viganò si produsse poi in quella sera col ballo caratteristico preso in complesso dai *Zingari* del celeberrimo suo fratello Salvatore; ma ne' modi e con quelle variazioni colle quali, sia pei tempi, sia per mancanza di avere in persona assistito al primo compositore, ei lo fece apparire, non è molto, sulle scene della Pergola in Firenze ove destò non comune piacere. Di tutto questo però era d' uopo avvisare il Pubblico, che non ebbe gran torto se all' insaputa ha condannato il signor Giulio di avere annunciata la riproduzione di un lavoro di Salvatore, permettendosi di troppo notevoli cambiamenti. Se aggiungiamo a questa circostanza l' inconveniente che produsse l' *etichetta* di un *pas-de-deux* che

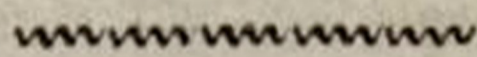
si volle dai danzanti in luogo affatto fuor di proposito ; se aggiungiamo le *convenienze* delle nostre gentili allieve della scuola, per le quali talvolta rinunciano al buon effetto caratteristico de' costumi onde conservare una candida superficie od un abito moderno ; e se per ultimo ammettiamo che il signor Giulio Viganò siasi molto andato errato nell'immaginare che un tronco di albero staccato colla semplice forza di un uomo possa bastare ad un altro rilegato in fortissima torre per sollevarne l'inferriata e togliersi colla fuga, termineremo per concludere che il ballo avendo cionnullameno destato qualche interesse, ed essendo tale da potersi con alcune correzioni vedere piacevolmente, dà manifesta prova che *ab origine* fu certamente dall'esimio fra i coreografi inventato e diretto. Que' pezzi di musica, quella parte delle caratteristiche danze, e in somma tutto quanto del lavoro di Salvatore è conservato ; basta a giustificare l'elogio che in que' tempi se n'è fatto, ed il plauso che durante il ballo domandò al proscenio il signor Giulio Viganò. — La signora Conti ed i signori Molinari, Bocci, Ramacini e Poggiolesi vi agiscono con lode ; e la signora Heberlé con M.r Rozier, non che il signor Maglietta colle signore Rebaudengo e Sichera, l'abbelliscono poi delle danze loro.

BRESCIA. Sappiamo che l'impresario per ben meritarsi il favore del Pubblico ha opportunamente scritturata la signora Marianna Bassi, la quale ad onta del suo conosciuto merito non può fare più di quello che possa il più bravo generale allorchè le sue truppe si sbandano da tutte le parti. Noi aspettiamo una buona occasione per rendere degli ulteriori spettacoli la dovuta informazione.



### *Trattenimento di musica e ballo.*

Lunedì a sera una banda militare ha fatto risuonare di armoniosi concerti il vago Giardino della scelta Società che porta un tal nome ; e l'amenità di quel luogo ; la pittoresca distribuzione de' lumi ; la breve collinetta, gli odorosi arbusti, la muscosa grotta, ed ancor più la gentilezza delle persone quivi raccolte resero il divertimento piacevole e gradito. Dopo alcuni pezzi di musica l'orchestra pensò di recarsi nella splendida sala, e così meglio appagati i cupidi sguardi degli ammiratori, le varie festose danze da non pochi intrecciate terminarono per lietamente coronare le brame de' signori socj e degli invitati.

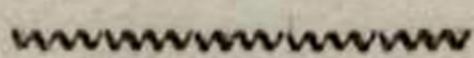


### *Linguaggio dei fiori. — Girasole. — False ricchezze.*

Il Girasole ci è venuto dal Perù, dove un tempo vedeva i suoi fiori onorati siccome immagine dell'astro apportatore del

giorno. Le vergini consacrate al culto del sole nelle loro feste religiose portavano tutte una corona d'oro che rappresentava questo fiore, di cui pure si adornavano il petto e le mani. Gli spagnuoli, maravigliati a quel lusso, crebbero ancor più nella loro maraviglia come videro intiere campagne coperte di grano turco e di Girasoli imitati sì bene, che l'oro ond' eran composti, parve assai da meno dell' arte a quegli avidi conquistatori. Questo fasto americano trovasi poi tuttora nell' Oriente, perocchè al trono del gran Mogol si stende sopra una palma d'oro con frutti di diamanti; e il soffitto della sala in cui quel monarca riceve le ambascerie, è coperto da una vite d'oro con grappoli di preziosissime pietre. O bei giardini di Alcino, voi non avevate nè palme, nè viti, nè messi d'oro o di diamanti, e nondimeno tutti i tesori del gran Mogol non pagherebbero un solo di quegli alberi che il divino Omero coperse di fiori e di frutti in tutte le stagioni!

Raccontasi che un ricchissimo uomo di Lidia, nominato Piteo, possedendo molte miniere d'oro, credette gli fosse inutile il coltivare altrimenti le terre, e rivolse l'opera di tutti i suoi molti schiavi intorno alle sue miniere. Un giorno sua moglie, siccome donna piena di saviezza, gli fece imbandire la tavola tutta di pezzi d'oro, e maravigliandosi Piteo, e dicendo che gli fosse recato di che potesse mangiare, essa le disse: Io vi presento quello che possediamo in più copia: or vedete se l'oro è poi sì utile cosa come voi vi credete. Queste parole toccarono vivamente l'animo di Piteo, il quale allora si accorse che la Provvidenza non abbandonò le veraci ricchezze all'avarizia degli uomini; ma che a somiglianza di una madre affettuosa le distribuiva essa medesima ogni anno ai proprii figliuoli siccome ricompensa alle fatiche.



### Varietà.

Cosa sono mai alcuni Parigini!... non basta ad essi nelle giornate più calde un solo bagno; ma uno dee prendersi al primo levare della mattina; l'altro prima del pranzo, ed uno finalmente prima di coricarsi. Il *bon ton* vuole poi che il primo s'abbia a prendere *à la rivièrè*; dopo il mezzodì *aux bains chinois*, ed alla sera debb'essere allestito nel gabinetto della propria abitazione.

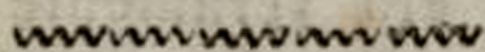
Se vi hanno de' fabbricatori di false monete ve ne hanno pure di false medaglie antiche, ed il seguente fatto che leviamo dal giornale di Marsiglia, ed accaduto in Roma, ne fa chiara testimonianza.

Da alcuni mesi udivasi non lontano dalle ruine del tempio di Vesta un sordo rumore che il popolo superstizioso risguardava siccome il presagio di qualche mala ventura. La polizia si recò

sul luogo , indagò e scoperse un passaggio sotterraneo nel quale appiattavasi un uomo che si divertiva battendo alcune medaglie coll' effigie di Cesare , di Caracalla ecc. ecc. Questo falsario di nuovo conio confessò che più da dieci anni andava facendo un tale traffico , e che mereè della sua industria i gabinetti inglesi , alemanni e francesi erano ricchi di una quantità considerabile di questi falsi monumenti. La legge non avendo stabilita una pena a questa sorta di delitto , convenne rilasciare il fabbricatore di antichità dopo aver egli formalmente promesso di non vendere più mai degli *oboli* per avere delle piastre , o de' *talenti* per qualche luigi d' oro.

Leggesi nel *Boston Statesman* che uno de' singolari animali più rassomiglianti alla specie umana fu posto a bordo del naviglio *Ottavia* proveniente dalla Batavia. Egli era un *orang-outang* , o precisamente *uomo da bosco* , coperto di un pelo assai fitto e di colore carico , ma la pelle n' era molto bianca. Durante il tragitto egli si assise frequentemente a tavola , e prese i suoi pasti colla stessa regolarità degli esseri della nostra specie. Dava qualche volta prova di sensibilità come s' egli internamente sentisse ciò che gli era impossibile di esprimere. L' età sua era di cinque anni , e stavasi molto bene in piedi ; faceva de' giri assai lestamente , mangiava ogni sorta di cibo ; ed alto circa tre piedi , pesava da 75 alle ottanta libbre. Ei sapeva abbracciare a modo nostro le persone per le quali mostrava affezione , e prendeva loro la mano con tutti que' segni della tenerezza umana.

Prima che il vascello approdasse , la sua salute incominciava a soffrire , e lagnavasi spesso del male di capo ; ed appena l' *Ottavia* gettò l' ancora , egli morì. Quest' interessante animale era spedito da un amatore di Batavia che sperava averne il prezzo forse di venti mila dollari se felicemente arrivava in Inghilterra , poichè un *orang-outang* simile a questo fu a Londra venduto per dieci mila lire sterline.



#### EPIGRAMMI.

Di folte rose ad una macchia intorno  
 Semplicetto augellin volava un giorno ;  
 Ma cheto cheto il cacciator dal folto  
 Scoccò la rete , e l' augellin fu còlto.  
 Voi ben , Dorina mia , voi m' intendete  
 Chi sia l' augello , il cacciator , la rete.

#### *Condizione della donna.*

Vive la donna , finch' è da marito ,  
 Soggetta al genitor , sposa al consorte ;  
 Vedova è schiava del decoro , e a morte  
 Giunge alfin coll' aver sempre servito.

*Di G. F. Veronese.*

## Glicera.

Dolce è la gioja del canto, ma più soavemente mi tocca il lamento del tuo cuore, o Glicera. Narrami, o bella e sventurata fanciulla, tutta intiera la storia del tuo dolore.

Come fiore educato da provvida mano in sontuoso giardino, crebbi fra gli agi, alle cure di amorosa genitrice.

Ad ogni mio desiderio seguiva pronto l'effetto, purchè non fosse diviso dalla virtù: e d'onde avrei io tolto l'esempio del vizio?

Questa vita, mi diceva sovente l'amorosa madre, questa vita è breve e fuggevole come un sogno. Non volere ad essa por l'animo, nè a cosa che dipenda da lei: più in alto dirigi i tuoi voti.

Ebbene, diss'io un giorno, non è il meglio ritrarsi da questo mondo, aspettando nel ritiro e nella pace il fine della vita mortale? — E fu determinato il giorno nel quale mi chiuderei per sempre in un monastero.

Io, in compagnia di mia madre e di poche amiche, mi avviai nel prefisso dì al volontario esilio, e presso alla porta trovammo alcuni che per curiosità ci stavano ad aspettare.

Di mezzo a costoro udii una voce che disse: *Infelice!* levai gli occhi, e vidi un giovane che con uno sguardo di compassione accompagnava quella tremenda parola.

Sventura! Fu quella la prima volta che mi piacque l'aspetto d'un uomo; e nel varcare la soglia gettai un secondo sguardo sopra colui che m'avea detta *infelice*.

Da quel punto la sua immagine non s'è dipartita mai dal mio cuore, e senza dubbio vi starà per insino ch'io viva.

Per alcun tempo lottai meco stessa, tentando di avvezzarmi alla vita del chiostro, e di cancellarmi dal cuore l'aspetto del giovine sconosciuto. Ma di giorno in giorno mi pareva si avverasse la sua sentenza. Io era veramente *infelice*.

Nel corso di un anno appena una volta lo vidi che s'arrampicava su uno scoglio rimpetto al monastero. Fermatosi guardava al luogo dov'io era, e pareva ripetermi ancora che io era *infelice*.

Però venuto il tempo di stringere il voto, ricusai, e volli uscire dal monastero. Quanto non increbbe alla mia buona madre, quanto non increbbe a me stessa!

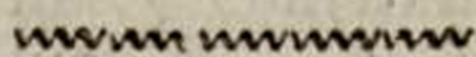
Uscii, e mi ricondussi alla mia casa. Poco stante mi feci al balcone in compagnia di mia madre, e vidi una pompa funebre.

Vedi, mi disse mia madre, vedi se la vita è un sogno? Quella bara racchiude uno de' più bei giovani del paese. Ti rammenti tu colui che sulla porta del monastero ti disse *infelice*? Egli è desso.

Gran Dio! esclamai. Egli è morto!... e mi gettai lagri-

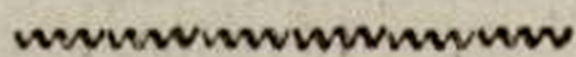
mando nelle braccia della mia buona genitrice. Le narrai il terribile effetto di quella parola, il mio amore, la mia pena, e le domandai perdono e consiglio.

Ma qual consiglio poteva essa darmi? Io mi ridussi in questo luogo di vera solitudine, e qui piansi e piangerò sempre.



*Flora, ossia Raccolta di quadri che rappresentano fiori.*

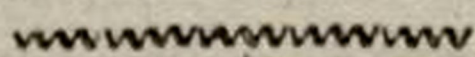
All' apparire di un annuncio che eminentemente encomia questa raccolta di quadri esposta al Pubblico nel Salone di Santa Radegonda, abbiamo tutt' a prima fatto pensiero che alla realtà non corrispondesse l' esposto. Ma recatici jer l' altro ad esaminarla, siamo rimasti vinti e sorpresi dalla maestria colla quale il veneto dipintore naturalista, signor Jacopo Acqua, ha saputo condurre questi suoi bellissimoi lavori. Di venti quadri a varia grandezza che sono, due o tre soltanto furono dipinti a olio, gli altri tutti in miniatura, e le imitate bellezze de' più comuni e de' più rari fiori, di qualche animale, di alcuni frutti; la scelta, l' invenzione, il disegno e la vivacità de' colori fanno collocare in tal genere il signor Acqua al primo rango de' moderni autori. Noi non dubitiamo che gli amatori di sì bell' arte, e le gentili signore che si dilettono del ricamo e della vaghezza del più delicato prodotto della natura, saranno per onorare di loro visita cotesta raccolta, ed accrescer lode e coraggio al distinto autore, il quale scorrendo le più illustri città sembra essere pur anco disposto a farne in tutto o in parte l' alienazione.



S C I A R A D A.

Salvossi il primo mio dal tristo lutto  
 Nel qual vide sommerso il mondo tutto.  
 Segna l' altro ne' libri della storia  
 Epoche degne d' immortal memoria.  
 Ben a ragion si duole e geme il povero  
 Se l' intier non ritrova a suo ricovero. N. N.

NB. La parola dell' ultima Sciarada è Cam-po.



*L' oro e il capestro*

Viene attribuito a Platone un distico greco che potrebbe tradursi presso a poco così: Un uomo avendo trovato dell' oro, abbandonò il capestro col quale per la povertà voleva impiccarsi. Un altro non trovando più l' oro ch' egli avea riposto, per disperato prese il capestro che trovò in quella vece, e impiccossi ». Chiunque sia l' autore di questi versi, dipinse in poche parole assai bene le cose di questo mondo. La buona ventura dell' uno è la rovina dell' altro, e coll' alternarsi della sorte il mondo non è mai nè tutto contento nè tutto infelice.

Sono pochi i piccioli fazzoletti à l' *Inca* e poche le cinture à la *Leonide*, ch' erano poc' anzi di gran moda.

Al teatro si sono veduti non pochi abiti di mussolina impressa.

Una signora tenuta fra le eleganti aveva un *redingote blouse* guarnito con isghembi di *crèpe* liscio color di ciriegia. Un' altra signora aveva un abito di mussolina ricamata e con maniche corte. Amendue aveano un tessuto di cotton bianco.

Alcune giovani avevano dei nastri di garza verde o *bleu*, intrecciati coi loro capegli per modo da formare tre grosse ciocche sulla sommità della testa.

Un cappello bianco detto di paglia di riso era adorno di ranuncoli color *ponceau* composti di piume.

Alcuni *capotes di crèpe crèpe* bianco avevano l' ala orlata da una gran *ruche*: tre altre *ruches* simili a questa stavano intorno al cucuzzolo collocate ad uguali distanze.

I magazzini delle modiste hanno dei piccioli *bonnets* di gala in garza liscia bianca, con alcuni gelsomini ed alcune spiche disposte a foggia di diadema per guarnizione.

Una nuova maniera di disporre i fiori per ornamento di un cappellino consiste nel collocarne un mazzo sulla sommità del cucuzzolo, e un altro al basso, unendoli con una rosetta di nastri.

I calzoni di *nankin* continuano a goder tanto favore presso i giovani eleganti, che se ne veggono nelle più elette conversazioni e persino al ballo.

Gli abiti con falde rotonde e con una sola fila di bottoni di metallo sono anch' essi non poco alla moda. La cravatta vuol essere a piccioli *bouquets*, il *gilet* a *schall*.

#### MODA DI FRANCIA N.º 45.

Abito di *cotepalis* guarnito da tre gran pieghe con sottoposti *volans-Canezou*, o sciarpetta da collo di organzino. — Cappello di paglia di riso con fiori e nastro di garza. — Cintura di largo nastro.

#### MODA DI VIENNA N.º 32.

Per la signora: Abito di mussolina. — Cappello di garza con nastro.

Per l' uomo: Frack color di bronzo. — Calzoni di *nankin*. — Calze color di perla. — Cappello bianco.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)